

Giovanni, il Vangelo spirituale

«Giovanni, il discepolo del Signore, quello che riposò sul suo petto, pubblicò anch'egli il Vangelo, mentre dimorava ad Efeso, in Asia». Con queste parole, Ireneo, vescovo di Lione, nella sua opera fondamentale *Adversus haereses*, scritta intorno al 180, ci ha lasciato una delle più antiche testimonianze sul Quarto Vangelo e il suo autore. Ireneo, e con lui la tradizione ecclesiastica, attribuì questo Vangelo, pubblicato come scritto anonimo, a “Giovanni, il discepolo del Signore”, colui che durante l'Ultima Cena aveva posato il capo sul petto di Gesù. Secondo i dati tradizionali, non smentiti da alcuna seria obiezione, Giovanni e la sua comunità vivevano a Efeso, capitale della provincia romana di Asia. Con questo non si vuole certamente affermare che Giovanni avesse trascorso tutta la sua vita a Efeso: non era nato lì e non si sa quando vi fosse arrivato. La composizione di molte parti della sua narrazione era avvenuta altrove ma l'ambiente della stesura definitiva del Quarto Vangelo fu l'ambiente efesino. I Padri della Chiesa concordano, inoltre, nel ritenere che Giovanni fosse l'ultimo dei Vangeli a essere messo per iscritto: con buona probabilità, il Quarto Vangelo vide la luce negli anni 90-100 del I secolo.

Il Vangelo di Giovanni godette di grande stima e prestigio fin dalle origini. Nel III secolo, Clemente di Alessandria, sosteneva che il suo autore, “divinamente ispirato dallo Spirito Santo”, aveva composto “un Vangelo veramente spirituale (*pneumatikón*)”, vedendo che negli altri Vangeli era tratteggiato “il lato umano (*tà somatiká*) della vita di Cristo”.

In una dichiarazione esplicita, è lo stesso Giovanni a rivelare il motivo che lo aveva indotto a comporre il Vangelo: «Gesù in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo abbiate la vita nel suo nome» (20,30-31). Il fine principale della stesura scritta del Quarto Vangelo, dunque, è la fede dei destinatari. E l'oggetto di questa fede è Gesù Cristo, Figlio di Dio, esattamente come si esprime Marco all'inizio del suo Vangelo (Mc 1,1). Per

Giovanni è decisivo il rapporto fede-vita: infatti, solo attraverso l'adesione completa al Cristo è possibile ottenere la vita in pienezza. L'obiettivo ultimo a cui tendere è la vita, ma la strada per giungervi è la fede nel Figlio di Dio.

Il Quarto Vangelo è il frutto maturo della testimonianza resa a Gesù di Nazaret, una testimonianza oculare delle sue vicende storiche, ambientate in un preciso ambito geografico e in un determinato lasso di tempo storico. Lo stesso evangelista si presenta come garante e interprete della predicazione apostolica: «Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate» (19,35). Nei versetti conclusivi del Vangelo, emerge nuovamente questa consapevolezza: «Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera» (21,24).

Come i Sinottici, Giovanni racconta alcuni episodi del ministero pubblico di Gesù, a partire dalla predicazione del Battista fino alla drammatica morte in croce avvenuta a Gerusalemme, seguita dalla sconcertante esperienza dell'incontro con il Risorto. Il racconto del discepolo-testimone Giovanni, però, risulta anche molto diverso da quello presentato dagli altri tre evangelisti, sebbene vi si accordi in pieno per gli elementi essenziali.

L'intelaiatura letteraria del Quarto Vangelo presenta una sua originale fisionomia. Il testo si apre con un brano poetico simile a un inno sapienziale, comunemente chiamato "Prologo" (1,1-18), proprio perché se ne riconosce la funzione introduttiva: come una solenne *ouverture* sinfonica che anticipa e sintetizza il messaggio dell'intera narrazione. Verso la fine del racconto si incontrano, invece, due brevi brani che hanno il tenore di una duplice conclusione: la prima conclude l'episodio di Tommaso, spiegando il fine per cui è stata scritta l'opera (20,30-31), mentre la seconda pone termine definitivamente al racconto, difendendo l'autorità del discepolo che aveva trasmesso l'insegnamento evangelico (21,24-25). Tra il Prologo e la doppia conclusione si distinguono nettamente due unità narrative. La prima (cc. 1-12), incentrata sulle opere compiute da Gesù durante la sua manifestazione pubblica, viene in genere chiamata "Libro dei segni"; la seconda (cc. 13-21), invece, assume

titoli diversi nei vari studiosi, a seconda dell'idea che si predilige, e viene chiamata "Libro dell'Ora, della Gloria, o del compimento dell'opera e del ritorno al Padre".

Al cuore del Vangelo di Giovanni si trova la rivelazione di Gesù, come Cristo e Figlio di Dio, che dona la vita a coloro che credono in Lui. A Gesù, Verbo di Dio fatto uomo, è affidata la missione di rivelare «Dio, che nessuno ha mai visto, se non il Figlio unigenito, che è Dio, ed è nel seno del Padre: è Lui che lo ha rivelato» (1,18).

fr. Germano Scaglioni OFMConv